

Canzone in odio e in lode di un Paese¹

Di
rocce guglie,
di antenne navi
e draghi erano piene
le storie che si raccontavano
i bambini nei cortili. E quelle vere
come quelle false, tutte, cominciavano dal cielo
carico di piogge. Oltre più oltre, dopo i camini, i campanili,
il sole e gli orologi che battevano le ore, loro sapevano che il mondo
aveva un orlo di montagne alte. Era il confine della Lombardia che è stata ed è così
da sempre, come un'idea che ascende verticale e sale, da tutte le pianure, verso quelle cime
che aiutano a fantasticare e respirare. Di più stanotte che la neve scende e imbocca ciminiere ancora calde,
si sbriciola sui tagli altissimi, le grandi aspirazioni e i loro affanni, per attutirli e dargli pace, con i suoi fiocchi, larghi piatti,
disseminati fitti nella curva buia appoggiata ai tetti. Quel nero sceso questa notte
sulla corona frastagliata delle Alpi, e sugli spigoli di una città che s'inarcava fuliginosa con il suo
Pirelli, la Velasca, la Madonnina, sopra tutto, la sua sagoma dorata. Un buio che dai grattacieli
alle cascine abbraccia le strade di tanti paesi. Qui, sopra Milano, tra Sesto e Cinisello, Cormano,
Cusano, Paderno, Palazzolo, stazioni obbligatorie per tram e omnibus che sparpagliavano per
tutta la regione facce di mattone e lingue deportate dal lavoro con i treni dell'immigrazione;
in uno di questi posti, trent'anni fa, sotto la neve, questa storia sta per cominciare.
Sentieri, cascinali, ponti, spianati dalle ruspe e edificati in questi anni,
caseggiati mai visti fino allora così alti,
messi in piedi a turni di lavoro forsennati su terreni conquistati a lotti.
E vicinissimi a quei primi dormitori, alle fabbriche, i tralicci, quei cortili:
vecchissimi, alcuni antichi, di stalle e fienili uso garage che davano su strade senza marciapiedi,
muraglie che costeggiano giardini e parchi dove generazioni intere di abitanti non sono mai entrati,
non li han mai visti e neanche li vedranno mai.
E' qui che nevicava stanotte.
Un fiocco lontanissimo, sospeso, incerto,
oltre il mondo, oltre l'universo, si stacca dalla curva immobile di punti bianchi,
e già che c'è, per una volta, tra i milioni, mira dritto la picchiata a quella bocca spalancata,
agli occhi piccoli e castani che lo fissano dal centro di un cortile come tanti. E così scende, lentamente,
visto da lì, persino fermo per un lungo istante se non fosse per l'accelerata che lo fa sbandare e lo confonde.
Il bambino, emozionato da un terrore inventato, allunga il collo, si scompone,
lo perde e lo ritrova, grasso, enorme, l'unico davvero così grande,
s'impenna, devia, non adesso, no, non perderlo, non deve.
Scivola, ma il fiocco, chissà poi da dove, cade,
piatto sulla punta della lingua, lo riceve
e si rialza mentre le campane a tutto spiano
avvisano che mancano tre quarti d'ora
e i pugni chiusi dentro i guanti si sollevano di gioia.

¹ Prologo inedito a *Il cuore rovesciato* di Giampaolo Spinato, I ed. Scrittori Italiani e Stranieri - SIS, Milano: Arnoldo Mondadori Editore, Premio Selezione Campiello 1999; <http://giampaolospinato.it/il-cuore-rovesciato-romanzo/>.